

Dopo Parma è evidente che, punendo le imprese, l'economia e l'occupazione s'inabissano

# Come respingere gli investimenti

## Le idee e i capitali ci sono. Ma sono bloccati da dei cavilli

DI PIERPAOLO ALBRICCI

Sono di pochi giorni fa le dichiarazioni del ministro Tria: «Il problema è che nessuno verrà mai a investire in Italia se il Paese mostra che un governo che cambia non sta ai patti, cambia i contratti, cambia le leggi e le fa retroattive. Questo è il problema, non la Tav». È successo anche a Parma, con protagonisti il Gruppo Pizzarotti (secondo costruttore italiano con sede nella città ducale) e Sonae Sierra (società di investimenti anglo-portoghese, specializzata nello sviluppo e gestione di parchi commerciali), i quali si sono associati all'inizio del 2018 per realizzare il «Parma Urban District», uno dei più grandi centri commerciali del nord Italia, e che alla fine dell'anno si sono visti sequestrare il cantiere in piena corsa, per una questione di presunte irregolarità amministrative che ha dell'incredibile e che gli stessi protagonisti faticano a comprendere e a spiegare.

Era il 2006 quando la società Sviluppo Immobiliari Parmensi (veicolo del Gruppo Pizzarotti dedicato all'iniziativa), dopo aver partecipato ad un bando ad evidenza pubblica per nuovi interventi di trasformazione del territorio, sottoscriveva con il Comune di Parma un accordo pubblico/privato finalizzato all'insediamento di un «polo funzionale specialistico articolato come area commerciale integrata di livello superiore», avente una superficie di vendita complessiva di 49.400 mq, di cui 33.900 mq aggregabili in un'unica struttura. In cambio, la società si impegnava a realizzare opere pubbliche di «ammodernamento delle dotazioni territoriali e di infrastrutture della mobilità», tra cui la strada complanare che collega il casello autostradale al polo fieristico cittadino, la ristrutturazione del «Palazzo del Governatore», un centro congressi nell'area Ex Eridania. L'area, allora occupata dalle centinaia di migliaia di metri cubi di cemento dell'ex fabbrica Salvarani, doveva essere demolita e bonificata, in preparazione della riqualificazione.

Tutte opere che la società ha finanziato e realizzato nell'arco di tre anni, investendo una cifra prossima ai 25 milioni di euro, con l'evidente, unica finalità di dare esecuzione all'accordo pubblico/privato e ottenere così l'edificabilità del centro commerciale. Obiettivo che si è in effetti concretizzato, ancorché attraverso un percorso lungo e travagliato, ma si sa, in Italia va così, quando

si devono affrontare normative complesse e, soprattutto, burocrazia. Ci sono voluti ben 12 anni, ma l'imprenditore non si è perso d'animo e, passando per innumerevoli conferenze dei servizi, pareri, delibere, autorizzazioni, progetti fatti e rifatti, è riuscito prima a sottoscrivere la Convenzione Urbanistica (nel giugno 2011) e poi ad ottenere i Permessi di costruire (fra il 2017 e il 2018).

Il tutto, come si può immaginare, sotto i riflettori della città, degli enti e delle associazioni, in un contesto di trasparenza e pubblicità come solo un intervento così importante può generare in una città di provincia come Parma. Il progetto lo conoscevano tutti: in particolare lo conoscevano, per essere stati interpellati per anni ad ogni passaggio autorizzativo, gli enti competenti ad esprimere un parere sull'intervento. Incluso Enac, visto che l'intervento si trova in prossimità dell'aeroporto ed è regolarmente rappresentato nel Piano di Rischio Aeroportuale che lo stesso Enac approvò nel 2011. Grande è stata quindi la soddisfazione quando a inizio 2018, ritirati finalmente i Permessi di costruire con l'esborso

*Per realizzare un polo commerciale a Parma ci sono voluti ben 12 anni, ma l'imprenditore non si è perso d'animo e, passando per innumerevoli conferenze dei servizi, pareri, delibere, autorizzazioni, progetti fatti e rifatti, è riuscito prima a sottoscrivere la Convenzione Urbanistica (nel giugno 2011) e poi ad ottenere i Permessi di costruire (2017-2018)*

di quasi altri 10 milioni per gli oneri di concessione, sono stati coinvolti nell'iniziativa Sonae Sierra, in qualità di co-investitore nella newco costituita ad hoc Pud s.r.l., e un pool di banche capitanate da Unicredit, in qualità di finanziatore.

Sulla scorta dell'ottimo apprezzamento dimostrato dal mercato dei retailer, pronti a sottoscrivere decine di contratti preliminari di affitto, il cantiere è stato lanciato a pieno regime e la società si preparava a confermare l'apertura del centro nell'autunno del 2019, e ad avviare il reclutamento delle centinaia di nuovi impiegati che si sarebbero dovuti assumere da lì a pochi mesi a servizio dei negozi. Sennonché, in una tranquilla mattina di ottobre, mentre decine di tecnici e operai sono al lavoro cercando di ottimizzare tempi e costi, il cantiere viene circondato dalle Fiamme Gialle, con un dispiegamento di forze (d'aria, di terra e di fotoreporter) degno dell'arresto di Totò Riina.

Motivo? Il sequestro preventivo disposto dalla Pro-

FULMICOTONE

## Il re dei tubi cominciò coi paraurti della 500

DI CARLO VALENTINI

Ha festeggiato i 300 milioni di fatturato, il 60% dall'export. «Il made in Italy è nel mio Dna, per questo mi arrabbio quando non viene supportato e valorizzato come si dovrebbe». Per Giuseppe Bottarelli, 82 anni, il made in Italy che conta è quello al top della tecnologia. Nel 1962 ha fondato Profilmec Group, sede a Torino, leader europeo nella produzione di tubi e profilati saldati ad alta precisione. Oggi è leader europeo: dai suoi 8 stabilimenti escono 3 milioni di metri di tubi al giorno, pari a circa 1.450 tonnellate.

Una storia incominciata per caso e quando la riporta ai clienti, soprattutto stranieri, strabuzzano gli occhi. Racconta: «Ho incominciato a lavorare quando mio padre e suo fratello acquistarono un paio di camion balla per fondare una ditta di trasporti. Io seguivo la manutenzione dei mezzi e mi appassionai alla meccanica. Dopo qualche tempo decisi di

tentare l'avventura, adattai nel garage di casa una profilatrice e incominciai a produrre tubi, da subito cercando di differenziarli da quelli che si trovavano sul mercato. Il mio gruppo è nato così e il successo è arrivato quando la Fiat mi ha chiamato per realizzare i paraurti della 500». I suoi profilati e i tubi in acciaio vengono oggi utilizzati per numerose applicazioni: automotive, industria del ciclo e motociclo, fabbricazione di mobili per arredamento e giardino, articoli per campeggio, giocattoli, casalinghi, produzione di radiatori e applicazioni per l'edilizia. Dice: «La mia più grande soddisfazione? Non avere mai avuto un bilancio in rosso». Non teme la globalizzazione? «No, è un'opportunità, le sfide del mercato globale possono rendere sempre più grande il marchio made in Italy. I giovani devono capirlo. Io sono over 80 e cerco di spiegare che non bisogna mai arrendersi. Il nostro Paese è in grado di eccellere anche in campo tecnologico. Noi spingiamo sulla ricerca e ci stiamo impegnando per aumentare l'export e il fatturato».

cura perché è in corso un'indagine per abuso d'ufficio a carico di alcuni funzionari del Comune di Parma.

Si legge nel provvedimento di sequestro che il Comune non avrebbe dovuto rilasciare i

Permessi di costruire perché, per effetto di un emendamento delle norme Enac pubblicato alla fine del 2011 (dopo la firma della Convenzione Urbanistica che sanciva il diritto a realizzare il progetto), il Comune avrebbe dovuto prima provvedere ad aggiornare il Piano di Rischio Aeroportuale.

O comunque avrebbe dovuto almeno ottenere un (nuovo) parere esplicito di Enac. Si legge anche che un funzionario di Enac, interrogato dalla Procura, ha dichiarato che l'Ente era completamente all'oscuro del progetto ed era venuto a conoscenza del cantiere solo casualmente, consultando Google Maps. E che, se mai il progetto gli fosse stato sottoposto, avrebbe certamente espresso parere negativo in quanto, a suo dire, in contrasto con quell'emendamento del novembre 2011.

Emendamento peraltro da sempre controverso, visto che fu annullato da una sentenza del Tar nel 2015 e poi riabilitato dal Consiglio di Stato solo alla fine del 2016. Pud non è coinvolta nelle indagini, ma subisce (unica vera vittima insieme all'impresa e ai subappaltatori) una sospensione dei lavori sine die (espressione che, visti i tempi della giustizia italiana, assume contorni particolarmente sinistri). E quindi Pud paca-

tamente protesta, e presenta istanza di riesame chiedendo il dissequestro del suo cantiere. Ma come? - sostiene Pud - è da 12 anni che il nostro progetto è sui tavoli di mezzo mondo, è stato vagliato e approvato da tutti, e ADESSO ci bloccate i lavori? Ma come? per un emendamento che è uscito 7 anni fa, ma comunque DOPO che avevamo acquisito il diritto edificatorio, sottoscrivendo la Convenzione Urbanistica e spendendo milioni in opere pubbliche?

Ma come? - insiste Pud - l'Italia è piena di centri commerciali a pochi metri dalle piste degli aeroporti: perché il nostro non ci può stare? Ma come? Torino, Orio al Serio, ospitano decine di migliaia di voli all'anno, e hanno il loro bel centro commerciale affacciato sulla pista; a Parma atterreranno 100 aeroplanini inclusi

gnalazione montate sulle gru? Come dice? Il Comune doveva chiedere il parere all'ufficio Enac di Roma e non a quello di Milano? È uno scherzo?

Il Giudice però respinge l'istanza di Pud e conferma il sequestro. Perché - dice - manca lo specifico parere di Enac in relazione a quell'emendamento del 2011 che retroattivamente rischia di cancellare tutti gli impegni assunti nell'accordo pubblico/privato e nella Convenzione, e onorati dal privato fino all'ultima virgola e fino all'ultimo centesimo. Pud ha investito decine di milioni di euro, ha acquisito un diritto, ha faticosamente portato a casa i Permessi di costruire, ha speso molti altri milioni tra oneri e lavori, ha preso impegni con l'impresa di costruzioni e con i clienti, ha dato al territorio una concreta opportunità di occupazione e sviluppo.

Pud oggi sta subendo ingenti danni ma - oltre il danno la beffa - non può fare nulla: non può intervenire nel procedimento penale perché non è - per sua fortuna - indagata; e non è legittimata a rivolgersi a Enac perché l'unico interlocutore è il Comune. Il

*Enac, adesso, dice di non aver mai saputo niente dell'investimento pur essendo stato invitato a 15 conferenze dei servizi. Aveva anche emesso parere positivo persino sulle sagome degli edifici. Niente da fare: il magistrato blocca tutto sine die (e in Italia si sa cosa significano queste due paroline in latino) punendo così un'impresa che non è nemmeno indagata*

quelli di carta, e noi non possiamo costruire?

Ma come? - prosegue Pud - Enac è stato invitato a 15 conferenze dei servizi e adesso dice di non conoscere il progetto? Ma come? Proprio Enac, che ha emesso parere positivo sulle sagome degli edifici (con le coordinate georeferenziate di ogni singolo spigolo dei fabbricati)? Lo stesso Enac che prima dell'inizio dei lavori è venuto a controllare le lucine di se-

quale - bontà sua - forse proverà a risolvere la situazione.

Nel frattempo però il cantiere è fermo, programmi non se ne possono fare, e l'operazione rischia seriamente di saltare. E magari i contribuenti dovranno pure pagare i danni. Tria ha ragione: nessuno verrà mai a investire in Italia.

E anche chi l'ha già fatto, probabilmente non lo farà mai più.

© Riproduzione riservata